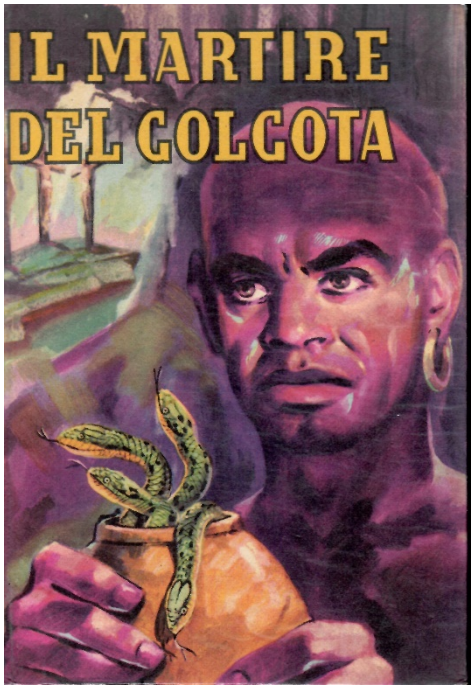
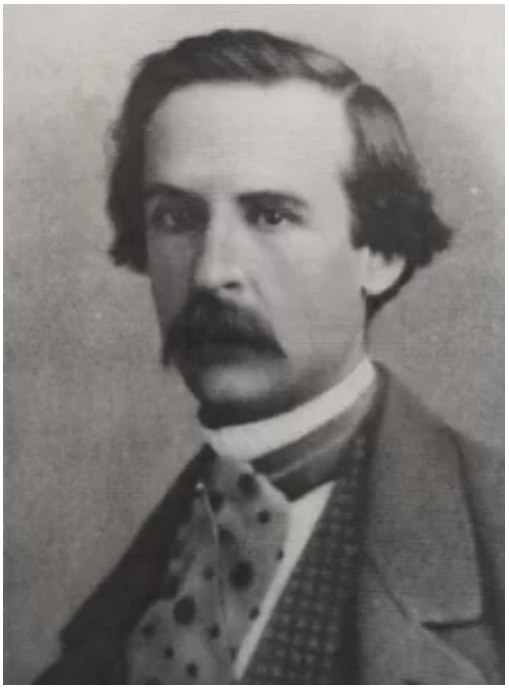
RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

Enrique Pérez Escrich, Il martire del Golgota (El mártir del Gólgota. Tradiciones de Oriente, 1863-4), trad. A. Zappalorto, Edizioni Paoline, Vicenza, 1963, pp. 416





Enrique Pérez Escrich

Enrique Pérez Escrich (1829-1897) fu autore prolifico di romanzi d'appendice, tra cui *Il Martire del Golgota*, ricostruzione immaginaria delle vicende di Gesù, in parte inventate di sana pianta, in parte prese dagli apocrifi, in parte dai vangeli canonici.

Non è un grandissimo libro, però contiene alcune efficaci rappresentazioni, come quella di un presunto incontro tra Augusto e la Sibilla Cumana (pp. 141-143).

Cfr. al proposito Edmund Bohun, *A geographical dictionary representing the present and ancient names of all the counties, provinces, remarkable cities, universities, ports, towns, mountains, seas, streights, fountains, and rivers of the whole world*..., Londra, 1693:

«Delfi, Delphos, una città della Focide in Acaia, ai piedi del Monte Parnaso, che nei tempi antichi era molto grande, sebbene non avesse altre mura fuori che ripide rocce che la racchiudevano: aveva un castello che stava sulla cima di una roccia, ora chiamata La Castri. Questo luogo un tempo così famoso per l'ammirato e ricco Tempio di Apollo Pizio e per l'Oracolo che i Galli sotto Brenno tentarono invano di rovinare, in epoca cristiana divenne sede vescovile, sotto l'Arcivescovo di Atene; ma da quando cadde nelle mani dei turchi divoratori, è diventato un povero piccolo villaggio a venti miglia a ovest di Leucadia, quaranta da Lepanto a est, e circa sette, dice Baudrand, dalla Baia di Corinto. Suida, Cedreno, Niceforo e altri osservano che, al tempo della Natività del nostro Salvatore, questo Oracolo Pizio divenne muto. E Augusto, stupito del suo silenzio, ricevette come risposta,

Me Puer Hebraeus, divos Deus ipse gubernans, Cedere sede jubet tristemque redire sub orcum; Aris ergo dehinc tacitis abscedito nostris[1].

Nerone la saccheggiò in seguito di cinquecento statue d'ottone, con tutte le sue ricchezze, distrusse i suoi edifici e distribuì le terre che le appartenevano tra i suoi soldati».

Il libro di Escrich ha alcune pagine eccessivamente antiebraiche, spesso parla del "popolo deicida" e della sua maledizione; cose che oggi suonano troppo male, dopo i *pogrom* slavi e il genocidio nazista, ma che anche quando Escrich le scrisse sapevano troppo degli editti con cui gli ebrei furono espulsi dalla Spagna... Alcune pagine d'effetto e la curiosità per certe invenzioni più o meno bene abbinate alle tradizioni canoniche non bastano a sanare questa impressione negativa sullo sfondo.

28/02/2022

[1] Traduzione: «A me il Fanciullo Ebreo, Iddio stesso che governa gli dèi, ordina di abbandonare la mia dimora e di ritirarmi nel triste Orco. Da queste tacite are nostre quindi ritraiti d'ora in poi».